**I GRANDI PERSONAGGI DELLA VALLE PESIO**

Sintesi a cura di Ezio Castellino

**Giuseppe Avena – 1781 - 1853**

*Industriale che fra l’altro trasformò la Certosa di Pesio in un rinomato Stabilimento Idroterapico*

Il padre nel 1797, entrato come socio di maggioranza nella società “Saroldi e C.”, ottiene la gestione della “Regia Fabbrica dei Vetri e Cristalli”, impiantata una trentina di anni prima nella boschiva valle Pesio nel quadro di un decentramento produttivo finalizzato a ridurre l’inquinamento nella capitale sabauda, garantendo al tempo stesso un più facile approvvigionamento di legname, l’indispensabile combustibile dell’epoca. La Vetreria, coinvolta nella vendita dei beni nazionali, nel 1810 passa alla proprietà privata della Società Saroldi ed Avena che concentra la vendita dei prodotti nel “magazzino” di Torino.

Giuseppe, appena compiuto i 18 anni fresco di studi in retorica e filosofia, viene assunto come “cassiere” della fabbrica chiusana e nel 1804 sposa Luigia Grandis dalla quale avrà quattro figli: Agnese, Carolina, Giuseppina e Giovanni Valentino, che morirà appena diciottenne.

Giuseppe Avena alla morte del padre nel 1816 ne prende il posto come “direttore”, consolidando la propria posizione all'interno della società fino a diventarne l'unico proprietario nel 1825.

In quegli anni di frenetica e proficua attività industriale e finanziaria Giuseppe Avena trova il tempo per acquistare in grandi complessi delle Certose di Casotto e di Pesio, incamerate dallo Stato in seguito alle requisizioni napoleoniche di inizio ottocento.

Se la prima viene poco dopo venduta alla Casa Savoia che la trasformerà in una tenuta di caccia particolarmente amata poi da Vittorio Emanuele II, la Certosa della valle Pesio viene invece trasformata da Giuseppe Avena in uno stabilimento idroterapico di gran fama, frequentato negli anni da Camillo Benso Conte di Cavour, Massimo d'Azeglio, Giovanni Giolitti, lo scrittore Sthendal, l'egittologo Fabretti ed il botanico Burnat. Nel 1852 soggiornano per alcuni giorni alla Certosa di Pesio le principesse Clotilde e Maria Pia di Savoia, quest'ultima futura Regina del Portogallo, e in quell'occasione la famiglia reale non manca di visitare la Vetreria di Chiusa.

A coronamento della sua valorizzazione del colle Mombrisone, nel 1840 l'Avena fa innalzare alla sommità del poggio, che guarda da ovest l'abitato di Chiusa Pesio, un'originale palazzina di caccia, concepita anche come un'ideale balconata dalla quale si può godere di un colpo d'occhio notevole sulla sottostante fabbrica dei Vetri e Cristalli.

Il Cav. Avena destina una parte delle sue ingenti sostanze anche per la Comunità chiusana fondando l'asilo infantile, aiutando la casa di riposo per gli anziani e donando un terreno nella parte alta del paese per la realizzazione di un nuovo cimitero, visto che quello posto accanto alla vecchia chiesa parrocchiale sul Paschero non era più in linea con le nuove disposizioni in materia sanitaria.

A Giuseppe Avena sono intitolati l'asilo infantile di Chiusa Pesio, in concorso con la benefattrice Serraglia, la strada che serpeggia nell’area artigianale del paese ed il Complesso museale civico.

**Tommaso Vallauri – 1805 - 1897**

*Latinista di fama mondiale, docente universitario, scrittore, polemista e Senatore del Regno*

Già da piccolo manifesta una spiccata predisposizione allo studio tanto da essere apostrofato spesso scherzosamente dal nonno con l’appellativo di “dottore della Sorbona” per il modo autorevole di dire la sua.

Nel 1823 si laurea, giovanissimo, professore di retorica e viene destinato, alla cattedra di retorica e umanità nel collegio di Alba.

In tutti questi anni di insegnamento, in ossequio al Regolamento per le Scuole Secondarie, emanato nel 1822, Tommaso Vallauri nelle ore di lezione deve indossare l’abito talare; in base a quella normativa infatti i professori o erano sacerdoti o perlomeno ne dovevano indossare l’abito e alla fine di ogni anno scolastico ogni insegnante doveva ottenere il certificato di buona condotta dal Vescovo competente. Nel 1833 ottiene finalmente la dispensa ad indossare l’abito da chierico, ponendo fine ad una “finzione che mi dispiaceva assai” dice il Vallauri.

Nell’ottobre del 1843, vincendo le pressioni di alcuni latinisti della “Scuola germanica” che avrebbero voluto la nomina di un altro professore, viene finalmente nominato professore ordinario di eloquenza latina nella Università di Torino.

L’anno successivo sposa Elisa Gibellini, figlia di un affermato avvocato torinese, e da questa unione non arriverà nessun erede.

Nel 1850 termina la “Storia critica della letteratura latina”, un’opera scritta integralmente in latino, che verrà adottata anche in numerose scuole straniere dandogli una notorietà internazionale. Dopo otto anni di studi e rielaborazioni, nel 1852 dà alle stampe il nuovo dizionario latino-italiano.

Lo stesso anno, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico, Vallauri si scaglia contro i nuovi metodi di insegnamento colpevoli a suo dire di avere una “soverchia molteplicità di materie da studiarsi”, lamentando anche “il soverchio di tempo sprecato nella ginnastica”.

Dopo alcune infruttuose campagne elettorali, nel 1857 entra alla Camera dei deputati nelle file dei Conservatori in rappresentanza di Mondovì, grazie anche ad una campagna elettorale sostenuta negli ambienti parrocchiali della zona.

Il 22 novembre del 1882, su proposta del Ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli approvata dal Consiglio dei Ministri, viene nominato Senatore del Regno.

Vallauri si spegne a 93 anni il 2 settembre del 1897 nella sua abitazione torinese di Corso Emanuele.

Al Vallauri sono dedicate, una strada a Roma che si sviluppa tra il colle del Gianicolo ed il rione storico di Trastevere, una via di Torino in zona Barriera di Milano, le Scuole Medie di Chiusa Pesio e la strada principale del paese.

**Biagio Caranti – 1839 - 1891**

*Garibaldino della prima ora, banchiere, parlamentare e storico della Certosa*

Nel 1856 si iscrive alla Università di Torino e, non ancora ventenne, pubblica in più edizioni il “Catechismo politico dei contadini piemontesi”, lodato da Alessandro Manzoni.

Per appoggiare il proseguimento del disegno unitario, si iscrive alla Società Nazionale diventandone da subito uno dei segretari, impegnandosi a raccogliere fondi e adesioni a sostegno delle iniziative garibaldine.

Entra al Ministero degli Interni collaborando prima con il Ministro Rattazzi e poi con Cavour che, pur considerandolo “non privo d’ingegno”, prova per lui una costante antipatia tanto da volerlo cacciare dal Ministero per una lettera poco diplomatica fatta giungere dal Caranti sul tavolo del primo Ministro.

Uomo risorgimentale a tutto tondo, collabora strettamente con Giuseppe Garibaldi con il quale mantiene un rapporto epistolare, ora gelosamente conservato dal discendente Mario Beria, Presidente dell’Associazione “Chiusa Antica”. Giorgio Pallavicino Trivulzio che, affettuosamente gli si rivolge come “il suo secondo papà”, assumendo la carica di proditattatore di Napoli, lo chiama a ricoprire il delicato ruolo di suo segretario particolare.

Assume la direzione del giornale “il Risorgimento” e dà alle stampe numerose pubblicazioni di carattere monografico.

Ricopre anche la carica di Consigliere comunale di Chiusa Pesio dal 1874 al 1884 e poi dal 1889 sino alla morte. Nel 1874 viene anche eletto Consigliere comunale della città di Torino e intraprende una breve esperienza parlamentare con la elezione nel collegio di Cuneo per la XII legislatura.

Biagio Caranti, come tanti uomini politici del tempo, fra i quali basti citare Camillo Benso Conte di Cavour e Massimo d’Azeglio, frequenta durante i mesi estivi lo “Stabilimento idroterapico della Certosa di Pesio” e qui incontra Luigia Suaut Avena, nipote di quel Giuseppe Avena che nel 1840 aveva trasformato il monastero certosino della valle Pesio in un lussuoso e rinomato albergo.

I suoi frequenti soggiorni alla Certosa in compagnia della moglie lo portano ad interessarsi alla plurisecolari vicende storiche del Monastero della Valle Pesio (breve storia dedicata al convento certosino pubblicata nel 1869 con il titolo “Poche notizie sulla Certosa di Pesio”).

Biagio Caranti, duramente provato da ripetute crisi finanziarie della Banca Tiberina e da una vita intensa e multiforme, muore a Roma il 27 marzo del 1891, all’età di cinquantuno anni.

Nel 1900, a quasi dieci anni dalla morte di Biagio Caranti, viene finalmente data alle stampe l’opera “La Certosa di Pesio, storia illustrata e documentata” .

A Biagio Caranti è intitolata la piazza della frazione di San Bartolomeo posta accanto alla chiesa parrocchiale.

**Domenico Oreglia – 1840 - 1900**

*Parroco di Chiusa Pesio, promotore della monumentale chiesa parrocchiale di S. Antonino*

Don Oreglia, originario di Benevagienna, prende la guida della Parrocchia di S. Antonino a Chiusa Pesio nel 1872 buttandosi subito a capofitto nella promozione di una nuova chiesa, in quanto il vecchio edificio religioso sul Paschero appariva ormai del tutto insufficiente ai bisogni della popolazione. Quindi nel 1880 costituisce un Comitato promotore per la realizzazione della nuova parrocchiale, comprendente tutte le categorie e le rappresentanze della popolazione chiusana.

Don Unia, arciprete di Garessio ed esperto d’arte, segnala come possibile modello per la nuova costruzione, il duomo di Finale Ligure, progettato nel 1600 dal celebre architetto Lorenzo Bernini. Il Comitato, del quale fanno parte anche il Prof. Giuseppe Carle ed il Comm. Biagio Caranti, decide di fare un sopralluogo in Liguria per constatare di persona le caratteristiche della chiesa di Finale e, trovatele confacenti alla nuova parrocchiale, incarica il geometra Giuseppe Bertone di Torino di predisporre un progetto ridotto come dimensioni di un quarto rispetto all’originale, ma pur sempre maestoso con un’ampia navata centrale e due più piccole navate laterali.

Il 25 settembre del 1881, alla presenza del Vescovo Mons. Placido Pozzi, che ogni anno farà visita al cantiere per incoraggiare don Oreglia nella sua opera, si svolge la cerimonia per solennizzare l’inizio dei lavori.

Finalmente dopo 12 anni di impegnativi lavori la chiesa è terminata ed il 3 settembre del 1893, in occasione della festa patronale di S. Antonino, si svolge la consacrazione solenne della grandiosa costruzione, alla presenza dei Vescovi di Mondovì, Cuneo e Fossano, del Sindaco di Chiusa cav. Salvatore Gabutti e di tutta la popolazione; con grande ed intima soddisfazione di don Domenico Oreglia, che vedeva consacrato nell’imponenza del tempio gremito fino all’inverosimile l’impegno di una vita.

Don Oreglia, insignito dal Re Umberto I dell'Onorificenza cavalleresca dell'Ordine Mauriziano, si spegne il 7 maggio del 1900 ed alle esequie funebri svoltesi sotto una pioggia battente, partecipa una vera moltitudine di persone che vuole rendere omaggio al generoso e coraggioso sacerdote.

Il suo posto viene preso da Don Claudio Cuniberti che nel 1915 colloca all’ingresso della chiesa un espressivo busto del suo predecessore con la epigrafe “A perenne ricordo della virtù operosa del Prevosto amatissimo Don Domenico Oreglia, cavaliere dell’Ordine Mauriziano, ideatore e fondatore di questa nuova chiesa”. Sette anni dopo il Consiglio Comunale di Chiusa Pesio dedicherà a don Oreglia la piazza posta di fronte alla chiesa parrocchiale.

**Giuseppe Carle – 1845 - 1917**

*Illustre Giurista, docente universitario, amministratore pubblico e Senatore del Regno*

Giuseppe Carle nasce il 21 luglio del 1845 a Chiusa Pesio da Giuseppe e Maddalena Luciano, primo di tre figli; seguiranno Antonio, futuro chirurgo di fama mondiale e Maddalena. Una famiglia di umili estrazioni, il padre era mugnaio, che darà all'Italia due Senatori del Regno.

Probabilmente consigliato dal famoso latinista chiusano Tommaso Vallauri, Giuseppe si iscrive dapprima alla Facoltà torinese di Filosofia e Lettere per poi passare, dopo appena un mese, alla Facoltà di Giurisprudenza, dove si laurea a soli venti anni con una dissertazione in diritto internazionale “Sulla condizione giuridica degli stranieri”.

Nel 1870 vince il concorso di aggregazione alla Università di Torino e due anni dopo, non ancora trentenne, assume la Cattedra di filosofia del diritto affermando nella sua prolusione l'esigenza di richiamare la legge a ragioni di libertà e progresso.

Ricopre nell'ateneo torinese ben tre cattedre: Filosofia del diritto, Storia del diritto romano e Scienza sociale.

Il Carle, associando alle idee religiose e liberali un'alta coscienza civile, nel 1860 dà alle stampe “La vita del diritto nei suoi rapporti con la vita sociale”, che lo consacra a livello internazionale, e “Le origini del diritto romano”, un testo che sarà presto adottato in numerosi istituti universitari italiani ed europei.

Il 20 settembre del 1875 Giuseppe Carle, caratterizzato da un animo particolarmente sensibile malgrado l'apparente ruvidezza del carattere, sposa Matilde Giartosio che gli darà sei figli: Giuseppina, Emanuele (affetto da una paralisi ad una gamba), Anna, Massimina, Maria e Adele.

Dal 1894 al 1900 assume anche la carica di Presidente della prestigiosissima Accademia delle Scienze di Torino.

Si impegna con passione anche nella vita politica ed amministrativa come Consigliere provinciale di Cuneo, Consigliere comunale ed assessore di Torino e Consigliere comunale di Chiusa Pesio, carica quest’ultima che ricopre per oltre 30 anni. A coronamento del suo poliedrico impegno nella amministrazione delle cose pubbliche il 17 novembre 1898 viene nominato Senatore del Regno.

Giuseppe Carle muore il 17 novembre del 1917 affranto anche dalla improvvisa scomparsa del figlio Emanuele, Giudice del Tribunale di Torino, deceduto per avere contratto il vaiolo nel corso di un'autopsia alla quale aveva assistito per doveri d'ufficio.

Ai fratelli Carle sono dedicate due strade: una a Torino ed una nella loro Chiusa Pesio.

**Antonio Carle – 1854 - 1927**

*Chirurgo di fama mondiale, “anima” dell’Ospedale Mauriziano di Torino e Senatore del Regno*

Antonio Carle si laurea in medicina e chirurgia a Torino nel 1878, entrando subito dopo come medico all’Ospedale Mauriziano della stessa città. Grazie ad una forte propensione per la ricerca medica, frequenta cliniche e laboratori stranieri, soprattutto quella di Christian Albert Theodor Billroth a Vienna, portando in Italia nuove tecniche chirurgiche e moderni sistemi organizzativi ospedalieri.

Collabora intanto con i biologi: è del 1884 la dimostrazione sua e del patologo Giorgio Rattone dell'origine infettiva del tetano. Nel 1893 assume l'insegnamento di Patologia speciale chirurgica nell'Università di Torino.

Il Carle emerge come uno dei più abili chirurghi dei suoi tempi. Durante la prima Guerra Mondiale assume la carica di consulente degli ospedali territoriali piemontesi compiendo con piglio militare numerosi giri ispettivi anche in zone di guerra tanto da essere scherzosamente soprannominato in famiglia come il “generalissimo”.

Dal carattere piuttosto rude ed impulsivo, non amava i fronzoli, le frivolezze e le prolissità. Sia nell’arte medica che nel parlare aveva un atteggiamento virile, sbrigativo e concreto. Amico e medico personale di Giovanni Giolitti, viene nominato Senatore del Regno, mantenendosi però poco incline alla vita politica attiva, preso com’è dalla sua vera ed unica passione: la medicina.

Proprio quando si trova a Roma per insediarsi al Senato, riceve la notizia della grave infermità che aveva colpito il suo secondo figlio, il tredicenne “Mimo”. Alla memoria del figlio perduto vuole allestire a sue spese nell’Ospedale Mauriziano un grande padiglione per la cura delle malattie dell’apparato digerente ponendo, come unico impegno da parte dell’Ordine, il mantenimento perenne di un posto letto gratuito nell’ospedale per un cittadino povero di Chiusa Pesio; cosa che avvenne puntualmente sino all’istituzione del Sistema Sanitario.

Dal 1919 al 1921 Antonio Carle ricopre anche la carica di Presidente dell’Accademia di Medicina di Torino e nel 1925 viene festeggiato per il trentennale di carriera e la Città di Torino gli conferisce la cittadinanza onoraria.

Si spegne a Torino per un attacco di broncopolmonite il 25 febbraio del 1927, all’età di 73 anni, assistito dalla moglie Adele Abrate.

Alla imponente figura umana e professionale di Antonio Carle nel 1938 viene intitolato la monumentale struttura ospedaliera per la cura della tubercolosi della Confreria di Cuneo che una trentina di anni dopo sarà dichiarato “Ospedale Provinciale Specializzato Pneumologico” per essere infine aggregato ed ampliato in una molteplicità di specializzazioni all’Ospedale S. Croce di Cuneo.

Nello stesso anno viene inaugurato nella centrale Piazza Cavour di Chiusa Pesio un monumento dedicato all’illustre chirurgo ed al fratello Giuseppe, insigne giurista.

**Alessandro Mauro – 1861 - 1924**

*Notaio e grande benefattore della comunità alla quale donerà fra l’altro il Palazzo del Marchese*

Dopo gli studi alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino, avvia uno studio notarile a Chiusa Pesio, stabilendo poi la sua abitazione nel prestigioso e grande palazzo che si affaccia sulle due principali piazze del paese.

Sposa Gemma Caramelli, proveniente da un’antica e numerosa famiglia chiusana. I coniugi Mauro, che non avranno figli, conducono una vita caratterizzata costantemente dal lavoro, dalla sobrietà e dal grande amore reciproco.

Alessandro Mauro, sempre coadiuvato da un impiegato e dalla moglie, diplomata giovanissima in Lettere al Magistero di Firenze, oltre al suo studio notarile di Chiusa, posto nell’angolo fra la piazza del Balou e l’attuale Albergo Cannon d’Oro, cura costantemente un recapito a Cuneo. L’ufficio cuneese, collocato in un ampio alloggio del palazzo ora occupato dai grandi magazzini “Miroglio”, rimane aperto al martedì, giorno di mercato, ed i due coniugi Mauro per raggiungerlo prendono la filovia per Cuneo delle 5.45 del mattino.

Alessandro Mauro di impegna anche nella Amministrazione civica della sua amata Chiusa Pesio, ricoprendo anche l’incarico di primo cittadino dal 1920 al 1923.

Il 20 novembre del 1924 muore a Sanremo, dove si era recato una ventina di giorni prima per provare un cambiamento di clima che potesse giovare alla sua salute ormai malferma da circa un anno. I funerali si svolgono domenica 23 novembre nella Parrocchia di S. Antonino a Chiusa Pesio di fronte ad una vera moltitudine di chiusani e ad una fitta schiera di autorità.

Nell’atto testamentario dopo aver lasciato la casa paterna sul Paschero Soprano di Chiusa ai cugini Alessandro e Gabriele Mauro (figli di Matteo) ed alcuni stabili di Chiusa e Beinette alla sorellastra Maria Carle, dispone numerosi lasciti in favore della Comunità di Chiusa Pesio, gravando il tutto di un usufrutto in favore della moglie Gemma.

Alla Congregazione della carità dell’Ospedale lascia una cascina con terreni nei comuni di Mondovì e Pianfei, disponendo la istituzione di una borsa di studio di lire 1500 a favore di un giovane chiusano “di condizioni meno agiate e di buona volontà nello studio”.

Al Comune di Chiusa, al quale dichiara di “essere legato da intenso affetto”, oltre a destinare un capitale di 25.000 lire per la istituzione delle scuole comunali, lascia la sua grande abitazione, l’ex Palazzo dei Marchesi, per destinarla a nuova sede del Municipio.

In seguito al cospicuo lascito di ottocentomila lire di Alessandro Mauro e della moglie Gemma, con Decreto Regio l’8 maggio del 1933, viene così istituita “L’Opera Mauro” per assistere l’infanzia abbandonata.

La struttura, posta in una zona soleggiata all’ingresso di Chiusa Pesio per chi arriva da Beinette e Peveragno, viene inaugurata il 28 ottobre del 1937 e ospiterà fra l’altro dal 1949 al 1970 il “Preventorio Infantile”.

Da alcuni anni il fabbricato, opportunamente trasformato ed adeguato ai nuovi standard sanitari, è diventato un “Centro Socio Terapeutico Riabilitativo residenziale e diurno” per soggetti con disabilità psicofisiche, in linea quindi con il nobile desiderio di Alessandro Mauro e della consorte di offrire un aiuto concreto alle persone fragili ed indifese.

**Ernesto Eula – 1889 - 1981**

*Magistrato, Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione*

Ernesto Eula frequenta con grande profitto la Facoltà di Giurisprudenza di Torino, laureandosi poi, ad appena 22 anni, nell’Università di Catania con una tesi di diritto commerciale. Sulle orme del padre entra quindi giovanissimo in magistratura come Pretore, prima a Brescia e poi a Pieve di Teco, nell’entroterra ligure.

Il giovane magistrato pochi mesi dopo parte verso i terribili fronti della Prima Guerra Mondiale, con il grado di Tenente.

Dopo un fitto rapporto epistolare, nel 1919 sposa la cugina Laura Eula.

Nel 1927 Ernesto Eula, come Sostituto Procuratore, sostiene la pubblica accusa davanti al Tribunale di Savona nel processo intentato, fra gli altri, al futuro Presidente della Repubblica Sandro Pertini per atti contrari al regime fascista. Eula a questo proposito ricordava come molti anni dopo, ad una cerimonia pubblica Pertini gli si avvicinò dicendo bruscamente: “Se non sbaglio lei è uno dei giudici che mi ha condannato in contumacia a 10 mesi di prigione”, ricevendo come risposta un laconico: “Non ho fatto altro che applicare la legge vigente a quei tempi”.

Nel 1928 risulta unico vincitore del concorso per Magistrato di Corte d’Appello e viene immediatamente applicato alla Corte di Cassazione, svolgendo prima le funzioni di Consigliere e poi di Avvocato Generale.

Durante le vacanze estive alla “Cascina Economia” delle Combe Ernesto Eula, buon suonatore di pianoforte, improvvisa spesso dei concertini serali con il fratello Mario al violino.

L’8 marzo del 1941 il figlio Gino, avviato con grande profitto negli studi giuridici verso una probabile carriera nella magistratura, cade eroicamente da volontario sul fronte greco albanese con il grado di sottotenente.

Ernesto Eula dal 1948 ricopre la carica di Procuratore Generale dell’Alta Corte per la Regione Sicilia, nel 1953 è nominato Procuratore Generale di Cassazione e l’anno successivo assume la carica di Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione.

Il Prof. Eula dà alle stampe numerose pubblicazioni di diritto privato e pubblico e si pronuncia autorevolmente su problemi di diritto costituzionale, processuale, penale ed amministrativo. Inoltre, come Presidente dell’Istituto internazionale per l’unificazione del diritto privato, è uno dei precursori del diritto transfrontaliero.

Negli anni della maturità i coniugi Eula soggiornano con maggiore frequenza a Chiusa Pesio nel grande caseggiato che si affaccia lungo la centrale via Vallauri e dalla metà degli anni settanta si ritirano in un appartamento della Casa di Riposo di Chiusa Pesio, gestita dalle Suore Missionarie del Sacro Cuore.

Ernesto Eula muore l’8 dicembre del 1981, alla bella età di 92 anni.

Al figlio Gino, sono intitolate la strada di Chiusa Pesio che corre sotto i bastioni dell’antica Regia fabbrica dei Vetri e Cristalli e la piazzetta della frazione agricola delle Combe.

**Piero Cosa – 1908 - 1996**

*Comandante partigiano della Banda Valle Pesio che si distinse durante la Resistenza*

Piero Cosa, settimo di undici figli, nasce a Fossano il primo agosto del 1909. Consegue il diploma di geometra all’Istituto Baruffi di Mondovì e frequenta a Bra il corso per ufficiali.

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale Piero Cosa viene richiamato come tenente, e destinato all’8° Reggimento Alpini a Udine, nella Julia, ed inviato poi in Albania. Con la rotta del 8 settembre si imbarca con i suoi uomini a Valona per raggiungere l’Italia. Già due settimane dopo sale sino alla Certosa di Pesio e, con alcuni militari sbandati dopo l’armistizio, getta le basi di un’organizzazione armata che rapidamente catalizza l’aggregazione di altri giovani presenti in alta valle.

Cosa assume quindi il Comando della Terza divisione alpina “Giustizia e Libertà”, articolata in tre Brigate (Pesio, Ellero e Corsaglia) e 4 Bande. Complessivamente 420 uomini, dei quali ben 61 originari della valle Pesio.

Piero Cosa è tra i primissimi ad avviare con successo i contatti per ottenere degli aviolanci alleati, ottenendo la fiducia di un’organizzazione clandestina con sede a Genova che era riuscita a stabilire un collegamento con la Special Force N.1, la sezione del Foreign Office britannico

Il 18 gennaio del 1944 su radio Londra viene trasmesso uno dei primissimi messaggi messi in onda per la Resistenza italiana; con l’annuncio in codice “I capitani sono arrivati”, si dava il via ad una serie di aviolanci di armi ed attrezzature in Alta valle Pesio. Dando prova di quell’altruismo che era una delle componenti fondamentali del suo carattere e di una generosità piuttosto rara in materia, Cosa distribuì le nuove armi soltanto a metà dei suoi uomini, distribuendo le restanti ad altri esponenti della Resistenza.

Il suo capolavoro militare è rappresentato dalla cosiddetta “Battaglia di Pasqua” del 1944, quando con 170 partigiani riesce a resistere ad un attacco nazifascista forte di 8000 uomini che stringe la Valle Pesio su tutti i fronti, per poi ripiegare ordinatamente con gran parte della Banda verso l’alta valle Tanaro. Nell’atto di abbandonare il casotto del Pian del Creus, che per lunghi mesi aveva ospitato la base del comando partigiano, Cosa scrive profeticamente a caratteri cubitali all’indirizzo dei tedeschi “Tanto perderete la guerra!”.

Nel dopoguerra mantiene un profilo basso, com’era in fondo nel suo carattere, tenendosi lontano da grancasse politiche e andando poi a cercare fortuna, con poco successo, nella lontana Colombia.

Piero Cosa muore nel 1988 e viene sepolto nel piccolo cimitero di S. Bartolomeo, in quell’alta valle Pesio che lo vide protagonista nei tristi anni della guerra.

Il Comune di Chiusa il 2 agosto del 2008, in occasione del ventennale della scomparsa, ha intitolato al capitano Cosa la piazza di San Bartolomeo sulla quale si affaccia la scuola elementare della frazione.

**Giovanni Cotella – 1912 - 1986**

*Parroco per 40 anni a Chiusa Pesio, promotore e realizzatore di numerose opere parrocchiali*

Giovanni Cotella nasce in una famiglia di contadini di Niella Tanaro, frazione di San Teobaldo, il 13 settembre del 1912; entra giovanissimo nel seminario vescovile e, dopo un brillante ciclo di studi, viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Mondovì il 29 giugno del 1936.

Fa il suo ingresso a Chiusa Pesio il 30 agosto del 1942, proprio nel periodo in cui gli alpini della locale caserma degli alpini partono per il fronte russo. Qui si trova subito immerso nel difficile clima della guerra riuscendo con il suo equilibrio a calmare gli animi, a comporre i dissidi, a consolare i parenti delle vittime via via sempre più numerose, a dare assistenza ai numerosi sfollati dalle città ed a sopperire alle necessità materiali di larga parte della popolazione, distribuendo con discrezione innumerevoli “pacchi alimentari”.

Il momento più drammatico si verifica il 16 settembre del 1943, quando il Maggiore Peiper, al comando di una colonna tedesca di SS, minaccia di mettere a ferro e fuoco il paese e solo l’abilità diplomatica del Prevosto Giovanni Cotella, del Podestà Ing. Eugenio Savasta Fiore e del Comandante della locale stazione dei Carabinieri Maresciallo Aristide Pelissero riesce ad evitare una strage.

Don Cotella nel 1954 riadatta a piccolo oratorio per i giovani il locale posto sul fondo del teatrino parrocchiale e lo vuole intitolare a Sebastiano Civalleri e Tommaso Cravesano, due ex Presidenti della locale Associazione Cattolica Giovanile, scomparsi nel corso dell’ultima guerra. Tre anni dopo completa l’acquisizione di un’ampia area posta sul lato sud della chiesa, in una posizione ideale per realizzare un grande oratorio che porterà a termine nel 1968.

Don Cotella, oltre all’oratorio, porta a termine la decorazione interna ed il risanamento della intera pavimentazione della chiesa, la realizzazione dell’impianto di riscaldamento ed il completo rifacimento della copertura della parrocchiale, il rivestimento marmoreggiato dei due grandi altari laterali di San Giuseppe e della Madonna del Rosario e la installazione delle due grandi riproduzioni pittoriche ai lati del presbiterio, la sistemazione in porfido della piazza antistante la chiesa, la creazione del campo sportivo parrocchiale accanto al torrente Pesio e l’innalzamento della torre campanaria con la costruzione di un campanile fra i più svettanti dell’intero Piemonte.

Il 30 settembre del 1982 don Cotella rinuncia all’ufficio di Prevosto della Parrocchia di Chiusa Pesio, ma decide di rimanere accanto ai suoi parrocchiani, ospite della Casa di riposo del paese, dove svolgerà le funzioni di cappellano. Il 21 ottobre del 1986, è vittima di un improvviso malore e, dopo affannose ricerche, viene ritrovato ormai privo di vita in una zona boschiva fra Chiusa e Pianfei.

Su proposta dell’Associazione “Chiusa Antica” il Comune di Chiusa Pesio nel 2006, in occasione del ventennale della scomparsa, ha dedicato a don Giovanni Cotella la strada che corre fra la chiesa di S. Antonino e l’oratorio parrocchiale.